



# CULTURA

Dopo aver sconfinato nella sociologia o nella politica, la critica letteraria oggi è chiamata a ridefinire ragioni e strumenti d'indagine in funzione alla sua specificità  
Asor Rosa: «Autonomia e verificabilità, le parole chiave»

## Il marxismo immaginato

Concludiamo la nostra inchiesta sulle prospettive della critica letteraria in Italia - in rapporto con gli studi d'impostazione marxista che l'hanno caratterizzata negli ultimi decenni - raccogliendo il parere di Alberto Asor Rosa. Nella vecchia disputa fra scienza e storia della letteratura, «il problema è recuperare il senso e lo statuto della critica, fornendola di strumenti autonomi e verificabili»

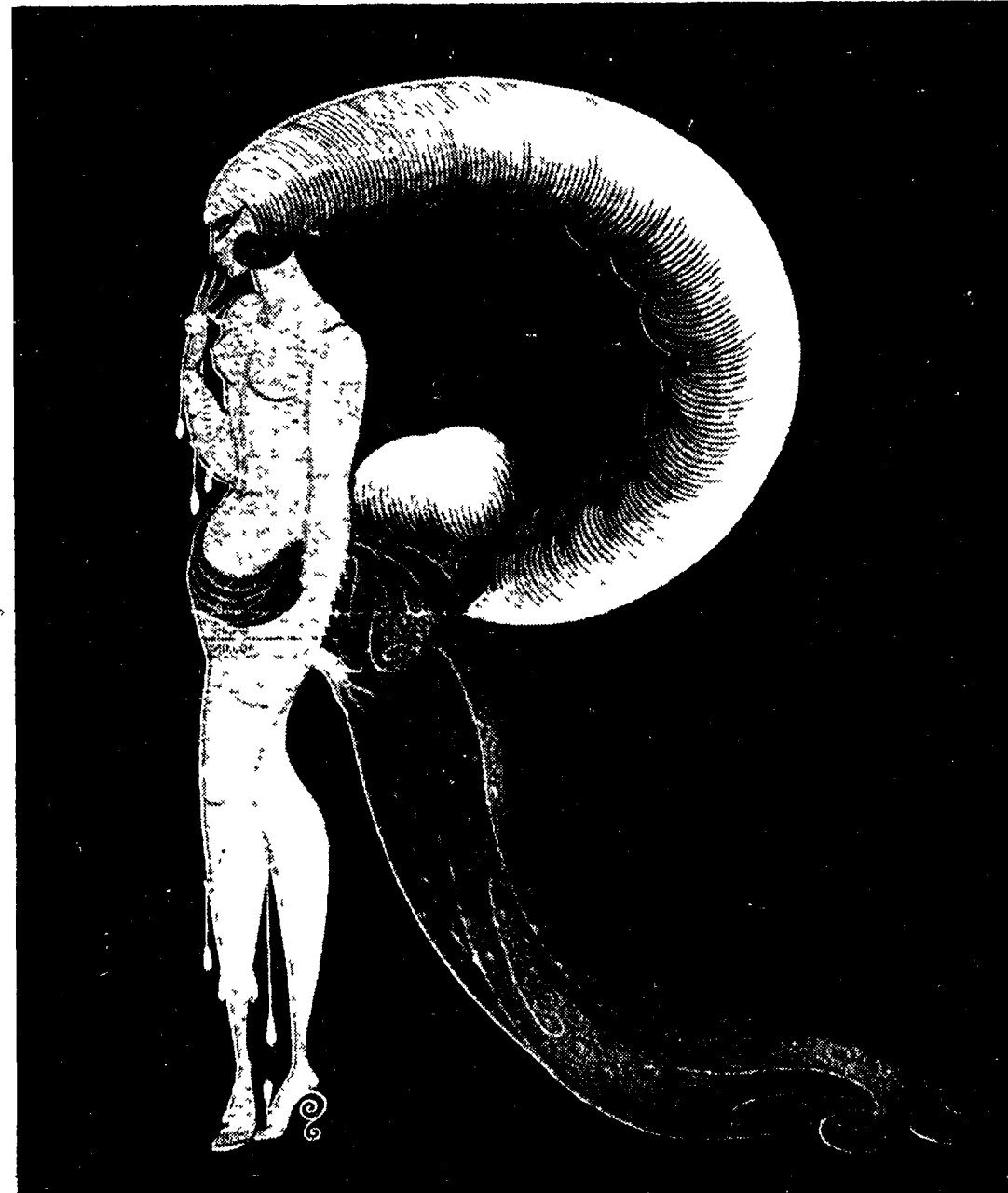
NICOLA FANO

«Io non credo di aver fatto in senso stretto, critica letteraria marxista» la premessa di Alberto Asor Rosa studioso cui viene generalmente attribuita la paternità di una riforma radicale della nozione di realismo in letteratura. Per ciò queste sue parole colpiscono in modo particolare. «Ci sono state tre varianti nell'ambito della critica letteraria marxista quella sociologica quella lukacsiana e quella della scuola di Francoforte e di Benjamin. Non credo di poter scrivere il mio lavoro in alcuna di queste varianti anzi spesso sono stato polemico nei confronti dell'uso - diciamo così - politico della critica. Una cosa è parlare di critica letteraria, altro è parlare di militanza ideologica. E, del resto non mi pare che ci sia un filone critico che si possa ricollegare a Marx nella sua complessità».

Al di là delle opinioni di Asor Rosa su cui ritorneremo questa lunga premessa rimanda ancora una volta le carte della critica letteraria in Italia del suo rapporto con il marxismo e del peso che qui da noi ha avuto un certo storicismo (di matrice desanctiana-gramschiana) nei confronti - per esempio - dello strutturalismo o della semiologia che altrove hanno decisamente dominato in materia di analisi della letteratura. Fino alla famosa affermazione di Roland Barthes il quale nel constatare l'esistenza di una «storia della letteratura», lamentava la totale assenza di una «scienza della letteratura». Perché in Italia probabilmente l'intenzione di molti studiosi era proprio quella di far coincidere storia e scienza nella prospettiva di un metodo di lettura se non unico almeno unificante. O come dice Asor Rosa «nella prospettiva di una critica letteraria in grado di definire se stessa in quanto disciplina conoscitiva autonoma».

Proprio questo del resto è il problema centrale della critica letteraria ridefinire se stessa prescindendo da tutti gli agganci ideologici (quan-

do non politici) che l'hanno sostenuta in questo secolo. Non si tratta, propriamente di trovare nuovi criteri estetici ma di elaborare nuove forme di lettura capaci di sostenere l'urto della scientificità di tutte le verifiche possibili. Il problema poi è che tra gli «agganci ideologici» che hanno sostenuto la critica letteraria del Novecento c'è stato - indubbiamente - anche il marxismo. Quel marxismo che oggi tutti proclamano battuto dalla storia. E qui che nasce un disagio diffuso qui nascono la totale aleatorietà di tanti studi e il caos delle opinioni contrastanti e inconciliabili. E qui per esempio che hanno radici certe polemiche recenti non solo sui grandi temi della letteratura ma anche sulle singole reazioni a questo o a quel nuovo libro. Per non citare che la più interessante fra le querelle recenti porteremo alcune delle parole scritte da Angelo Guglielmi a proposito de *I quarantatré gradini* di Roberto Calasso. «Ciò che manca a Calasso è la curiosità per le difficoltà del presente forse perché non crede che esista un *dopo* rispetto a un *prima* cui è solito dedicare le sue attenzioni, convinto che quel *prima* sia anche l'adesso. A Calasso manca ciò che lui stesso dichiara di rappresentare uno dei meriti maggiori del grande Benjamin il quale si serviva delle recensioni magari solo di venti righe per fare arrivare segnali di spostamenti tra gli oggetti di nuovi anni di scomparse «opinioni». Si serviva cioè dell'attività di recensire per scoprire il presente e fornire indicazioni capaci di aiutare a frequentarlo e magari a costruirlo. Comprendere il presente per frequentarlo e magari costruirlo è questa o almeno questa dovrebbe essere la funzione della critica letteraria secondo Guglielmi sulla scia di Benjamin. Ed è innegabile il fatto che un altro problema centrale della critica letteraria oggi sia proprio quello di darsi una «funzione». Un problema reso ancora più spinoso dall'impossibilità di ritrovare valori e certezze den-



Qui accanto una lettera del famoso alfabeto di Erté. A sinistra una fotografia del critico Alberto Asor Rosa

dice ancora Asor Rosa - ci sono alcuni «relitti» (in senso buono figurato) che continuano ad andare avanti in assenza di verifiche. Mentre al contrario proprio la *verificabilità* e l'*autonomia* dovrebbero essere le parole chiave per definire la critica letteraria in un momento di depressione conoscitiva com'è quello in cui stiamo vivendo. Ma una volta certificata l'appartenenza al passato della critica letteraria di ispirazione o derivazione marxista si deve pur sempre andare in cerca di nuove strade di nuovi spazi. «Sono venuti meno i sistemi chiusi - conclude Asor Rosa - ma non è in atto una riflessione sullo statuto della disciplina. Conseguentemente tronfano i personalismi in una sorta di deostruzionismo all'italiana. Vivecchia ciò di cui la critica letteraria ha bisogno è una ricostruzione epistemologica, un rinnovamento scientifico del proprio stesso statuto».

Se questa sia una condizione tipica da fine millennio non è facile dirlo. Ma è certo che l'anno duemila porterà con sé nel futuro numerose incongruenze circa l'analisi del passato grandi progetti critici o letterari non se ne vedono all'orizzonte piuttosto si intravedono pallidi tentativi di riforma, di adeguamento ai tempi. Il Novecento del resto ha avuto questa fra le sue caratteristiche peculiari procedere a ritmi prima non solo sconosciuti ma addirittura impensabili. Ed è evidente in condizioni simili che il sapere dell'uomo se è riuscito a produrre rivoluzioni scientifiche e tecnologiche che velocemente hanno ristrutturato se stesse non ha avuto modo né tempo (probabilmente) per adeguare a quelle trasformazioni tutto ciò che tecnologico non è. Al di là del fallimento vero o presunto del marxismo e sempre ammesso che sia lecito distinguere appunto in questo fine millennio ciò che è e ciò che non è scientifico.

(3 fine I servizi precedenti sono stati pubblicati il 28 e il 30 dicembre)

### Niente lettere di Bernhard per i lettori austriaci

■ Polemiche in Austria per la decisione del Tribunale di vietare la pubblicazione del libro *Egredia redazione* che raccoglie alcune lettere scritte da Thomas Bernhard il contro-

verso autore austriaco. Com'è noto, Bernhard ha accettato la querela presentata circa tre settimane fa contro la casa editrice «Edition» della tipografia dello stato dal fratello dello scrittore Peter Fabjan e dal direttore della casa editrice tedesca Suhrkamp Siegfried Unseld. Argomento impugnato da due querelanti è la volontà testamentaria dello scrittore di vietare la pubblicazione di tutte le sue opere nel paese natale che tanto detestò.

### Mostra sui gialli alla Marucelliana

## Il crimine in biblioteca

Dove sono finiti Fantomas e Rocambole? E Arsenio Lupin? E la schiera dei più celebri investigatori, da Sherlock Holmes a Nick Carter, da Roulettable a Charlie Chan? Ma alla Biblioteca Marucelliana di Firenze per la mostra «Il crimine in biblioteca», dedicata al romanzo poliziesco nelle edizioni popolari e nei fumetti della prima metà del Novecento pubblicati dalle case editrici fiorentine

ANDREA MAZZONI

■ FIRENZE. Allarme a Firenze alcuni fra i più celebri criminali - da Fantomas a Rocambole da Arsenio Lupin al professor Moriarty da Fascinax «l'uomo dagli occhi magnetici» a Lord Sister «il ladro tenebroso» da Fatalà misteriosa avventuriera al leggendario brigante di Romagna «Il Passatore» al famigerato Landrù si sono dati appuntamento tra gli scaffali della Biblioteca Marucelliana per rivedere le loro gesta. Molti dei più famosi detective e poliziotti - sempre a caccia di criminali da acciuffare e azioni delittuose da sventare e mistero da svelare - hanno avuto la medesima idea: scivolare tra i libri della stonca biblioteca di via Cavour a Firenze si aggireranno pronti a smascherare i delinquenti più incalliti investigatori della fama di Sherlock Holmes, Nick Carter, Roulettable, Bob Star, Charlie Chan, L'Agente segreto X 9, Rip Kirby, Topolino e tanti altri ancora.

Eroi del bene e del male si fronteggeranno infatti fino a tutto febbraio tra le bacheche della mostra «Il crimine in biblioteca» dedicata al romanzo criminale e poliziesco nelle edizioni popolari e nei fumetti della prima metà del Novecento, pubblicati da case editrici fiorentine e posseduti alla Marucelliana. L'esposizione è stata presentata nella Sala Lettura della biblioteca fiorentina dalla direttrice Franca Arduini dal coordinatore scientifico del progetto Mario Ciscato e da Anna Nocentini che insieme a Letizia Vecchi e Maria Zangheri (la stessa «équipe» di bibliotecarie che curano la prima mostra del ciclo dal titolo «Libri con le ali» e dedicata alla letteratura dell'infanzia) ha svolto l'attività di ricerca del materiale «giallo» presente nella Marucelliana.

Da questo lavoro - che ha permesso di recuperare e riordinare un materiale spesso ritenuto «minore» e quindi non adeguatamente conservato - è scaturita la selezione dei pezzi esposti al pubblico che vanno da quella prima manifestazione della letteratura di consumo che furono i «feuilleton» (con le loro ambientazioni da bassifondi malviventi e le crude scene di morte e miserie umane) alle storie di briganti ai romanzi incentrati sui vicende processuali del filone del «poliziesco

sco avventuroso» in cui il tradizionale contrasto tra le forze del bene e del male si incarna nel duello fra il malvivo e il poliziotto alle pubblicazioni a dispendio, con vere e proprie «serie» dedicate a celebri criminali e altrettanto famosi investigatori dalle collane fiorentine «gialli» (ma prima del successo mondadoriano era il rosso - colore del sangue - la tinta cromatica ritenuta più adatta alla letteratura criminale) ai fumetti di ambientazione poliziesca e ricchi di suspense e mistero. La mostra e il catalogo fanno emergere con evidenza il ruolo svolto dall'editore fiorentino (Nerbini, Salani, Quattrini, Bemporad) nella diffusione di questo genere di letteratura popolare sia con la formula dei fascicoli da negare che della collana (dal «Romanzi americani» supergialli alla «Collezione della Siringa» dal «Romanzi del giallo» alla «Collezione del Giallo» e al «Giallo quotidiano»). A Firenze insomma specie negli anni Trenta e Quaranta, fiorisce un editore del crimine e del mistero che supera anche l'ostacolo di una censura fascista che non vedeva di buon occhio tali libri ritenuti nocivi per la gioventù. E grazie a questa produzione economica che il pubblico impara a conoscere oltre a tanti affermati autori stranieri del «genere» (Edgar Allan Poe, Arthur Conan Doyle, Marcel Allain e Pierre Souvestre, Maurice Leblanc, John Russell Coryell, Edgar Wallace, John Bunn, Gaston Leroux, Dashiell Hammett, Philip Oppenheim) anche gli scrittori «gialli» italiani come Alfredo Pitta, Enzo Geminiani, Vasco Marotti, Romualdo Natali, Guglielmo Somalvico ed altri ancora.

Poveri ma belli (alcuni in formato «mignon») erano offerti in omaggio ai caffè e raccontati polizieschi economici davanti ampio spazio al richiamo delle immagini e delle copertine colorate avallandosi dell'opera di noti illustratori come Carlo Chiosso, Aurelio Galleppini, Giove Toppi, Tancredi Scarpelli e Giorgio Scudellari. Ed anche per questo aspetto iconografico tra scene di delitti barocchi scoperte effrazioni di ladri mascherati pugnali e pistole agguati nell'ombra e così via la mostra della Marucelliana merita una visita, all'insegna del brivido.

tro schemi prefissati o meglio ancora verificati in precedenza. La crisi del marxismo infatti anche questo scompenso ha prodotto nella cultura recente e recentissima.

Spiega Asor Rosa «La crisi delle ideologie si riflette anche nella critica letteraria. Sono venuti meno gli «chiami e ro» una polemica in cui gli elementi della contrapposi-

zione personale prevalgono sulle questioni metodologiche. È sconsigliato ma è così qualunque interlocutore infatti nel pretendere di non entrare nel merito dell'eredità del marxismo nello sviluppo futuro della critica letteraria insiste solo per difendere le proprie vere o presunte lontananze o autonomie da ciò che oggi appare immediabil-

mente superato e sotto accusa. Questo almeno a noi è accaduto «Il caos nelle diverse posizioni politiche - prosegue Asor Rosa - si rispecchia perfettamente nel caos che regna fra le personali posizioni dei vari critici». E come potrebbe essere altrimenti? A parte ogni digressione su cattivi esempi e cattivi maestri (avete fatto caso per esem-

pio che le recenti esternazioni di taluni leader politici si sono distinte anche per un pessimo uso della grammatica italiana?) bisogna ammettere che se la letteratura riassume e ripropone sotto metafora il presente ebbene l'analisi di queste metafore di un confuso present, non può evitare di risentire di tale confusione. «Poi in questa confusione -

## L'uomo e i suoi centomila «io sottoindividuali»

■ La critica della conoscenza stabilita da Rousseau tra nazionalità e partecipazione democratica alla vita pubblica (cui Michael Walzer ha dedicato un articolo per molti versi esemplare *Cittadini per scelta* «l'Unità» 29 dicembre 1991) intende respingere l'idea che divise e differenze possano essere cancellate dalla vita delle comunità politiche moderne. Può darsi che la filosofia politica rousseauiana sia in effetti più complessa di come la presenta Walzer.

Ciò non impedisce tuttavia di accettare la parte di vero contenuto nella tesi che fosse ro presenti in Rousseau quell'odio e quella paura della divisione e delle differenze che lo inducevano ad auspicare l'unificazione politica di differenti caratteri individuali dei cittadini. Walzer oppone a Rousseau la tesi liberale del limite della politica, e l'immagine di una democrazia complessa basata

sulla libera espressione e sulla negoziazione delle differenze. Complessità e differenza tuttavia non si limitano a «dividere» i cittadini tra loro ma entrano all'interno di ciascuno di essi. «Essi - scrive Walzer - hanno più di una identità».

Siamo di fronte ad una delle declinazioni possibili della tesi della molteplice identità del «sé» esaminata da una prospettiva pluridisciplinare ma con l'obiettivo comune di spiegare la razionalità la decisione la scelta dei comportamenti in un volume di interventi sui temi della razionalità e dell'irrazionalità ora tradotto in italiano (*L'io multiplo* a cura di Jon Elster - Feltrinelli - Milano 1991). Il libro segue nella produzione di Elster (norvegese professore di storia e successivamente di sociologia e filologia da Oslo a Parigi a Chicago) le sue opere più note anche in

Italia *Ulisse e le sirene* ed *Una acerba* e viene pubblicato nel 1985 quindi nello stesso anno di *Making sense of Marx*.

Qui Elster mette a frutto i propri strumenti di teorico della «conversione» della razionalità lineare (sostituita da quella di un agire indiretto sempre imputabile alla «inclinazione» e alla libertà di individui del tutto diversa dalla razionalità «funzionalistica» e teleologica) per realizzare ciò che - in parte contro le sue stesse intenzioni - si configura come una delle critiche più radicali degli spiriti finalistici organici e degli utopistici del pensiero di Marx.

In Marx continua a vivere ed anzi si radicalizza l'ostilità nei confronti della differenza della molteplicità interindividuale ed intrindividuale in somma della «alterità» quale categoria centrale dell'igiene morale politica e giuridico la cui assenza Walzer ha criticato

L'ultimo libro di Jon Elster analizza la differenza fra le persone e dentro le persone. Compromesso fra istanze diverse e rapporto fra homo oeconomicus e homo sociologicus. Il legame con l'eredità freudiana. Le regole e la loro violazione

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

in Rousseau e che costituisce invece il cuore filosofico dell'riflession sull'io multiplo. Questa categoria consente una valorizzazione della ricchezza in termini di filosofia politica o di filosofia della democrazia «dell'idea che la persona individuale possa essere considerata o sia effettivamente un insieme di o sottoindividuali relativamente autonome». Il problema che gli studi raccolti di Elster intendono approfondire riguarda «il

senso più o meno letterale in cui si intende la nozione di una molteplicità di io relativa mente ai principi di scomposizione e alle modalità di interazione tra i sistemi» anzi tra i sottosistemi attivi in quella che ci appare una «persona» unitaria.

Elster ricorda nella sua introduzione che Thomas Schelling (autore del saggio *La mente come organo che consuma*) in termini di divisione dell'io e del suo cervello come «una

molteplicità di soggetti diversi che si alternano tra loro nella azione al contemporaneo stato fisico del corpo». Più interessante, almeno dalla prospettiva della negoziazione e del compromesso tra istanze differenziali che presiedono alla democrazia politica solo in quanto questa si radica in una sorta di analogia democratica intram dividuale è l'idea dello stesso Elster che l'interazione tra i sottosistemi di io si realizza nei fenomeni dell'«inganno» e

della «manipolazione strategica» «il primo ha come obiettivo immediato quello di indurre una credenza la seconda quella di indurre un'azione».

Ciò garantirebbe tra l'altro l'unità dell'io multiplo in quanto ogni operazione di autoinganno implica l'asimmetria tra l'istanza che inganna e quella che viene ingannata e dunque il predomino unificante di una di esse.

Anche il rapporto tra *homo oeconomicus* e *homo sociologicus* ossia tra l'istanza del soddisfacimento degli scopi egoistici e del perseguimento della propria felicità e quella governata da norme sociali e morali può essere interpretata in termini di negoziazione tra differenze e più precisamente sulla base della necessità di convivere con le proprie decisioni e della possibilità di giustificare a se stessi se si sposta l'attenzione dal conflitto frontale tra interesse personale

e norme sociali diviene visibile una lotta insidiosa che è più simile all'autoinganno e quindi di più in sintonia con l'io multiplo».

Non è difficile cogliere nel pensiero di Elster i legami che connettono il suo linguaggio concettuale a quello di tradizioni filosofiche che appaiono lontane dall'orientamento cognitivista. Per quel che riguarda il concetto di libertà ad esempio la riflessione di Elster dovrebbe essere messa a confronto sia con la tradizione idealistica che con alcune movente dell'esistenzialismo. È indubbio tuttavia che proprio l'accoglimento della differenza tra il linguaggio dei saggi compresi nell'io multiplo e quello della metafisica e invece quello della psicoanalisi può produrre dei risultati nella elaborazione teorica di categorie intrinsecamente filosofiche da quelli di libertà a quella divisa a quella di ra-

gione a quella infine di errore o di «inganno».

Il rapporto con l'eredità freudiana rappresenta un punto di grande rilievo capace di svelare il senso dell'operazione teorica complessiva. Esso viene presentato da Elster sulla scorta dei valori dello psicoanalista Sigmund Freud come un modo per conferire un senso «analiticamente valido» alle nozioni in sé «metaforiche» di super io e di Es. Entro l'orizzonte analitico e cognitivista le categorie freudiane esprimono - anche in questo caso sulla base dell'ipotesi dell'interazione tra diverse istanze dell'io - gli estremi entro i quali si realizza una strategia di «autocontrollo» ossia di controllo dell'impulsività che Freud chiamava Es «in questa luce il Super io è non già l'interiorizzazione dell'autorità parentale ma un sottoprodotto endogeno delle strategie miranti all'autocontrollo».